

Ferrovie: il ministro invita gli autonomi a sospendere lo sciopero

A pag. 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crolla un albero secolare a Torino e uccide una bimba e la madre

A pag. 5

## La minaccia su 101 sindacalisti

### Il processo di Tunisi e i diritti democratici

Il processo di Sousse contro 101 dirigenti della UGTT (la union generale dei sindacati tunisini) si è concluso in modo ben diverso da come il regime avrebbe voluto. I giudici non hanno osato condannare i sindacalisti — e meno che mai emettere le sentenze di morte richieste dalla pubblica accusa — e si sono dichiarati « incompetenti », rinviando il caso alla speciale Corte per la sicurezza dello Stato. Si tratta evidentemente, come già è stato scritto, di un duro smacco per il regime di Bourghiba: tradotta in chiaro, la pronuncia dei giudici di Sousse significa infatti che gli imputati non hanno violato la legge ordinaria (nemmeno quell'art. 74 del codice penale che punisce con la pena di morte gli attentati all'ordine costituzionale), che non sono dunque puniti e che se si vuole il loro condanna si deve ricorrere ad un atto chiaramente politico, « di regime », quale sarebbe il processo dinanzi alla Corte speciale istituita nel 1966 appunto per colpire i nemici del regime.

Questo aspetto del verdetto di Sousse è tanto più importante perché da un lato esso costituisce un concreto precedente nei confronti dell'altro processo, previsto per la prima metà di settembre, sulle dimissioni alla magistratura « ordinaria », nei confronti di Habib Achour, segretario generale della UGTT, e di 10 segretari nazionali di categoria; mentre dall'altro lato vanifica il tentativo del regime di privare i dirigenti della UGTT della loro credibilità agli occhi delle masse, facendoli bollare come « criminali comuni » e spianando così la strada al « nuovo » sindacato di Bourghiba, opportunamente creato dopo i fatti del 26 gennaio.

Il verdetto di Sousse può dunque essere salutato con legittima soddisfazione, come un successo di quanti si sono battuti e si battono per il rispetto, in Tunisia, dei più elementari diritti civili e democratici, a cominciare dal diritto alla libertà di organizzazione e di azione sindacale. Ma non bisogna, al tempo stesso, cadere in un eccesso di ottimismo: pur con i suoi aspetti positivi, quella di Sousse non è una sentenza definitivamente assolutoria, le condanne — anche alla pena capitale — che non sono state pronunciate in questa occasione potrebbero essere emesse dalla Corte speciale, forse anche a breve scadenza.

In altri termini, il regime non ha certo rinunciato al suo disegno, anche se ha dovuto segnare una battuta di arretrato; e il susseguirsi dei fatti lo conferma con chiarezza. Il 26 gennaio, infatti, prendendo a pretesto una protesta del tutto legittima (il diritto di sciopero e, sulla carta, formalmente riconosciuto in Tunisia), si è ordita ai danni della UGTT una sanguinosa provocazione, della quale si sono fatte strumento le milizie armate del partito « socialista-duriano » al potere, nel tentativo di scatenare un attacco frontale contro un sindacato che, nato a suo tempo come istituzione del regime, era diventato poi, sotto la spinta della realtà, espressione legale delle rivendicazioni e della volontà di lotta dei lavoratori tunisini. Alla montatura poliziesca del gennaio, pagata dal popolo tunisino con il sangue di oltre cento lavoratori uccisi, è seguita la montatura giudiziaria, culminata appunto nel processo di Sousse. Si è fatto ricorso a tutti i mezzi: minacce, intimidazioni, le torture più brutali (un imputato, Hocine Kouki, è morto sotto le sevizie, mentre un altro, Habib Ben Achour, segretario regionale della UGTT di Sousse, ha perso un occhio) per indurre i dirigenti della UGTT a « confessare » il loro « complotto ». Giunti al dibattimento processuale, e dinanzi alla palese inattendibilità degli elementi « di prova » prodotti dall'accusa, si è ordinata allora una vera e propria congiura del silenzio, cercando di mettere la pub-

blica opinione davanti al fatto compiuto ed impedendo l'accesso all'aula a difensori e osservatori stranieri.

Tutto ciò non ha sortito l'effetto che ci si proponeva. Ma proprio per questo, e per le ragioni che abbiamo già citato, sarebbe un grave errore allentare la vigilanza e la pressione dell'opinione pubblica democratica. Si è fatto un passo avanti, ma il resto del cammino è ancora da percorrere. Bisogna che sul governo tunisino venga esercitata una costante pressione da parte di tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, da parte dell'opinione pubblica europea, da parte degli stessi governi (ed in particolare di quello francese), che hanno con il regime tunisino legami « privilegiati ».

In questo contesto, un ruolo specifico può essere svolto dai partiti socialisti. Il partito al potere in Tunisia si definisce a sua volta « socialista » e direttamente collegato all'Internazionale socialista, intrattiene con i partiti socialisti europei — e con quello italiano in

Giancarlo Lannuti



BUCAREST — Hua Kuo-feng osserva assieme a Ceausescu il plastico di un nuovo quartiere della capitale romana

## In un clima disteso, la visita in Romania

### Colloqui di Hua Kuo-feng con il presidente romeno

Nel brindisi ufficiale il premier cinese ha attaccato le azioni dell'imperialismo e dell'egemonismo nel mondo - Ceausescu sottolinea la volontà dei popoli per uno sviluppo libero e indipendente - Verranno concluse «nuove convenzioni»

Dal nostro inviato

BUCAREST — Una visita ad una fabbrica di macchine pesanti alla periferia di Bucarest, agli alloggi degli onorati, ed una serata a teatro, hanno fatto ieri da contrappunto alle conversazioni politiche che hanno contrassegnato la seconda giornata romana del presidente del Pci e primo ministro cinese Hua Kuo-feng. L'ospite appariva disteso e disinvolto mentre in compagnia del presidente romeno Ceausescu passava tra due ali di operai e impiegati che gradivano in coro le sue parole.

Ceausescu, Hua Kuo-feng, direttore forse dalla imperpetua pronuncia del suo nome, che termina con un suono nasale anziché piano come lo

pronunciano gli italiani o i romeni.

Il clima atmosferico andava probabilmente a questa distensione: l'agosto di Bucarest rasmangia almeno in questi giorni in modo straordinario al primo autunno di Pechino, che è quasi sempre soleggiato e dolce. Ma probabilmente si induceva anche il clima politico, preparato del resto da una ormai lunga consuetudine di contatti e nozioni anche al massimo livello (Ceausescu aveva incontrato a Pechino, nel 1971, lo stesso Mao Tse tung).

La prima espressione pubblica delle posizioni delle due parti — la Romania e la Cina — si era avuta l'altra sera, nel banchetto ufficiale in onore dell'ospite. I brindisi

ufficiali, non devono forse mai tutto quello che gli oratori hanno in mente, ma sono e sono sempre indicativi, e per questo i commentatori e gli osservatori che seguono questo viaggio del presidente cinese, hanno esaminato con attenzione, nel complesso e nei dettagli, i testi dei due discorsi.

Li hanno fatti almeno con la stessa attenzione con la quale avevano seguito la manifestazione popolare che aveva accolto mercoledì Hua Kuo-feng al suo arrivo a Bucarest.

La prima espressione pubblica delle posizioni delle due parti — la Romania e la Cina — si era avuta l'altra sera, nel banchetto ufficiale in onore dell'ospite. I brindisi

ufficiali, non devono forse mai tutto quello che gli oratori hanno in mente, ma sono e sono sempre indicativi, e per questo i commentatori e gli osservatori che seguono questo viaggio del presidente cinese, hanno esaminato con attenzione, nel complesso e nei dettagli, i testi dei due discorsi.

Li hanno fatti almeno con la stessa attenzione con la quale avevano seguito la manifestazione popolare che aveva accolto mercoledì Hua Kuo-feng al suo arrivo a Bucarest.

La prima espressione pubblica delle posizioni delle due parti — la Romania e la Cina — si era avuta l'altra sera, nel banchetto ufficiale in onore dell'ospite. I brindisi

## La crisi monetaria sconvolge di nuovo le prospettive dei paesi capitalistici

### Misure di freno allo sviluppo per restituire forza al dollaro

Iniziatosi il rialzo dei tassi d'interesse mentre si attendono più articolate misure presidenziali - L'impegno di Carter ha provocato una ripresa della quotazione



MILANO — Alla Borsa si registrano le variazioni del valore delle monete

WASHINGTON — La banca centrale degli Stati Uniti (riserva federale) ha portato il tasso di interesse minimo dal 7,5 all'8 per cento e il Wall Street Journal da per immutabile la decisione di portare il tasso di sconto dal 7,25 al 7,5 per cento. Dopo mesi di tergiversazioni il governo Carter prende la via della restrizione del credito per sostenere il dollaro. Basterebbe a richiamare capitali dall'estero negli Stati Uniti? Gli ambienti finanziari premono per una inversione di politica economica apportando riduzioni alla espansione del credito, riducendo ancora la spesa pubblica e di programmi sociali (cristiano degli adeguamenti per i pensionati promessi a gennaio), dando la

precedenza alla lotta all'inflazione e alla disoccupazione. Il repubblicano senatore Jacob Javits si è impadronito dell'argomento, dichiarando che l'unico modo di rendere nuovamente il dollaro appetibile è quello di rischiarare la recessione economica.

Ne sono venuti, in aiuto a Carter, i dirigenti delle grandi banche. David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan, si è detto contrario a interventi di acquisto di dollari a sostegno della quotazione. « Nella situazione attuale, ha detto, considerato il massiccio volume di euro dollari in circolazione, equivarrebbe a buttare dalla finestra denaro buono ». In se-

rata era previsto un annuncio della Casa Bianca sulle misure. Si tenterà, almeno nella forma, per salvare la faccia, di tenere in piedi almeno una parte del programma di governo di Carter che la crisi del dollaro sembra avere demolito in modo pressoché definitivo.

La dichiarazione del portavoce del presidente degli Stati Uniti è rilasciata mercoledì, nella quale si annunciava la volontà di agire a sostegno del dollaro, ha arrestato da sola il ribasso. Il dollaro è risalito ieri in Italia da 823 a 831 lire (media ufficiale); mentre le altre monete europee si aggraveranno in diminuzione sulla lira: da 517 a 504 lire il

franco, da 222 a 219 il marco, da 192 il l'oro francese. Loro è sceso da 213 a 211 dollari l'oca. Dalle quotazioni si vede che il grosso della svalutazione viene confermato in attesa di vedere la consistenza delle azioni difensive di Washington. La posizione della Banca d'Italia risulta un po' alleggerita rispetto ai giorni scorsi: quando il mantenimento del collegamento col dollaro presentava un costo molto elevato. Nella giornata di lunedì la Banca d'Italia ha dovuto incassare oltre 100 milioni di dollari pagando: 823 lire mentre Francoforte già

(Segue in penultima)

### Carta bianca ai banchieri per l'impennata del franco

Il governo di Berna si è così lavato le mani del difficile dilemma fra interessi della produzione e della finanza

Dal nostro inviato

LUGANO — A pranzo, in un ristorante di Lugano, a trenta chilometri da Ginevra, si è svolta una conferenza stampa. Un ristorante posto nel centro della città. Ne buono, ne cattivo, diciamo discreto, come se ne trovano dappertutto. Per due secondi (una milanese) e un fegato ai ferri con contorno delle solite patate, fritte e sminciate, un decilito di vino, una minerale piccola e due caffè, il conto è di 43 franchi e novanta centesimi che, tradotti, fanno circa 22.000 lire.

Il dramma della Svizzera turistica è un po' tutto qui: per chi cerca nelle vacanze surrogate del piccolo paese un po' di pace e non di sponda di grandi metropoli, è diventata problematica. La rivalutazione del franco sta provocando una tempesta di sentimenti, diversi e spesso contrapposti: il sollievo per il vedere il franco tornare a un livello compreso, e nello stesso tempo preoccupazione per le conseguenze sul campo industriale, commerciale e turistico che ne possono derivare.

I prodotti e i servizi della « patria » risultano intanto sempre meno convenienti rispetto ai prodotti e ai servizi che vengono offerti all'estero. Un viaggiante italiano non a meno sa quello tedesco. Man mano che il franco va su, cresce infatti il numero degli svizzeri che vanno all'estero a fare la spesa. Tutto sta diventando un problema di equilibrio tra il mercato interno e quello estero.

Ma basta dire tutto ciò che fredda, in 20 per cento, il costo del sottile processo di assalto che i tedeschi e i francesi hanno fatto per le loro, e viceversa per le nostre. Una volta legato era una delle mete preferite di chi cercava in una corsa naturale straordinaria anche l'occasione per qualche piccolo affare: l'acquisto da realizzare alla moglie, il giubbotto di pelle per il figlio, qualche stacca di sigarette, l'accendino. La Svizzera, per i lombardi, era un miscuglio di interessi diversi: da cui risultava sempre però alla fine l'immagine di un paese « conveniente ».

Adesso il rapporto risulta rovesciato. L'Italia è ora per gli elvetici il paese di Dio. E un po' lo si avverte anche alla frontiera. I dogani

svizzeri sono diventati più pigri. Capita anche di sentirsi domandare: « Niente da dichiarare? » mentre, al contrario, quelli italiani hanno assunto il contegno di una volta dei loro colleghi.

La Svizzera ricca, che vanta il più basso tasso di inflazione (un uno per cento contro il 6 della Germania, 1,9 della Francia e il 12,4 dell'Italia), è ricurata di denaro, che è assediata dai dollari che chiedono di entrare nel paese, sta vivendo un altro momento difficile della sua storia. La crisi della finanza ha tremato ancora dopo gli scandali di un anno fa che avevano rivelato le prime grosse crepe nel sistema finanziario della Confederazione.

Il governo federale è stato ramuto un giorno intero per tentare di fronteggiare la forte rivalutazione del franco (che risale a di mettere in zinocchio l'industria, il turismo e il commercio elvetico).

Il governo federale è stato ramuto un giorno intero per tentare di fronteggiare la forte rivalutazione del franco (che risale a di mettere in zinocchio l'industria, il turismo e il commercio elvetico).

Un attivo di 8,27 miliardi di franchi, pari a circa 390 miliardi di lire, dovuto per due terzi all'afflusso di capitali (oltre 300 miliardi di lire) e per un terzo al turismo. La bilancia industriale è risultata invece, anche se di poco, in passivo.

La Svizzera, insomma, affida le sue fortune alle banche, ancora più che alle bellezze naturali, ai formaggi e agli orologi. E' il mercato del denaro che dimostra di essere la più grossa fabbrica di reddito. Ecco perché ogni crisi deve essere lungamente ponderata in rapporto agli interessi del mondo finanziario.

La presenza di esperti della Banca Nazionale alla riunione del governo federale lo prova. Così come lo prova la decisione — la sola adottata con una certa pressione — di « mantenere una politica di liquidità e di mercato del denaro ».

In altre parole la Banca Nazionale è stata autorizzata a stampare tutta la carta moneta che riterrà necessario per sanzionare l'aumento del franco. La leva del bilancio ne è stata così affidata ai banchieri. Ancora una volta insomma sono loro che decideranno del destino del paese, sempre più gonfio di denaro ma più sempre più vuoto di esposto alle crisi monetarie mondiali.

Orazio Pizzigoni

## Fra una settimana l'apertura del Conclave Primi pronunciamenti dei cardinali

ROMA — Ad una settimana dall'inizio del Conclave si sta facendo riva, in Italia e all'estero, l'aspettativa dell'evento e, naturalmente, non mancano pronostici sul nuovo papa favorito dal fatto che manca una personalità spicco capace di imporsi già in questo periodo di precorre chiave all'attenzione di tutti.

Per caratterizzare il clima che precede l'inizio del Conclave, la rivista americana « Newsweek » è uscita ieri con una copertina su cui campeggia questo titolo: « In cerca di un papa ». Seguono poi le foto dei cardinali Baggio, Wilibrand, Bertoli, Pignedoli, Pirroni. La rivista, nel sottotitolo « Le difficoltà della scelta e l'incertezza delle pre-

visioni », restringe ai cinque cardinali messi in copertina (e di cui pubblica la biografia) la rosa dei candidati.

Non mancano, tuttavia, ai tri candidati fra i quali circolano con più frequenza i nomi di Poma, Pappalardo, Palotti, dell'attuale camerlingo Villot, di Felici. Va intanto registrata una manovra della destra curiale: di fronte alle riserve che da parte della stampa italiana e straniera sono state avanzate nei confronti del cardinale Felici, al quale pur vengono riconosciute le qualità intellettuali, ha ora lanciato il nome del cardinale Luciani (86 anni) patriarca di Venezia. Da parte dei sostenitori di questa manovra — tra cui i cardinali Ottaviani, Na-

llali, Rocca, Vagnozzi, Guerrini — si cerca di ricordare che anche Giovanni XIII era stato patriarca di Venezia e come lui non ha mai avuto incarichi di rilievo in Curia. Al fine di attenuare certe posizioni ultranziste assunte dal cardinale Luciani in occasione del referendum sul divorzio e sull'aborto e per sottolineare le sue origini operaie, è stata fatta circolare una biografia in cui si legge, tra l'altro, che « il padre era socialista e che fu per questo costretto ad emigrare per alcuni anni in Svizzera prima di trovare lavoro come artigiano del vetro a Murano ». Ovviamente, anche il cardinale Luciani, come gli altri 110 cardinali che entre-

Alceste Santini

(Segue in penultima)

## Polemiche sulla Cecoslovacchia

Il compagno Ivan Carlo Pajeta ha affrontato il problema dei fatti cecoslovacchi in un'intervista allo « Speciale Tg-Ls », trasmesso ieri, sera interamente dedicato al decimo anniversario della occupazione della Cecoslovacchia. Sulla stampa socialista sono stati pubblicati due articoli in difesa dell'intervento militare a Praga.

A PAGINA 11

## Ischia: cibi gustosi in numerosi alberghi

Decine di proprietari di alberghi di Ischia sono stati denunciati per aver smerciato cibi avvariati e aver violato norme edilizie. Quaranta quintali di derrate alimentari guaste sono state sequestrate dai carabinieri nel corso di questa indagine ordinata dal pretore. Nel complesso sono stati perquisiti 250 alberghi e sono state riscontrate irregolarità in 198 pubblici esercizi.

A PAGINA 5

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in penultima)